



**Audizione dell'ISFOL presso la VII Commissione Cultura,
Scienza e Istruzione della Camera dei Deputati in occasione dell'indagine conoscitiva
sulle strategie per contrastare la dispersione scolastica**

10 Giugno 2014

IL FENOMENO DELLA DISPERSIONE FORMATIVA

Il fenomeno della dispersione formativa, ovvero il prematuro abbandono dei percorsi formativi senza il raggiungimento di un livello minimo di qualificazione, costituisce, nel nostro Paese, un problema ancora molto rilevante. Esso infatti presenta due ordini di ricadute: da un lato rende estremamente difficile l'inserimento occupazionale dei giovani e ne ostacola gravemente, in prospettiva, le future possibilità lavorative (occupabilità); dall'altro preclude l'esercizio dei diritti di cittadinanza attiva, favorendo la marginalità sociale.

Come è noto **l'Italia si trova ancora lontana dal benchmark dell'Unione Europea** che fissa al 10% (15%-16% il valore fissato per il nostro Paese) entro il 2020 il tasso di abbandono dei percorsi formativi per i 18-24enni, ovvero la percentuale di giovani che non sono in possesso di un titolo di studio superiore all'istruzione secondaria di primo grado e che non si trovano inseriti in percorsi formativi.

L'esame dell'evoluzione del valore di riferimento tra il 2004 ed il 2013 mostra un costante miglioramento, dal 23% nel 2004, fino al 17% nel 2013, vicino al valore obiettivo attribuito al Paese ma ancora lontano dalle migliori performance europee. Nel confronto diacronico con il valore medio dei Paesi UE, l'Italia si sta infatti gradualmente avvicinando ma rimane ancora distante dalla media comunitaria e soprattutto dai valori dei Paesi maggiormente performanti.

Il principale nodo critico per il nostro Paese riguarda l'estrema disomogeneità del valore nelle diverse realtà regionali: la quota di 18-24enni fuori dai percorsi grava prevalentemente sulle Circoscrizioni del Sud e delle Isole.

E' soprattutto nel transito dal primo al secondo anno della scuola secondaria superiore che la dimensione del fenomeno esprime la portata maggiore, con una quota elevata di iscritti al primo anno degli Istituti Professionali e, in misura minore, degli Istituti Tecnici, che non passano al secondo anno, dato che appare evidenziare l'incapacità dei pur numerosi servizi di orientamento presenti sul territorio nazionale di raggiungere i destinatari d'elezione del servizio stesso, ovvero coloro che hanno minori strumenti informativi e maggiori difficoltà di apprendimento, i quali assai di rado ricorrono allo sportello informativo o alla figura dell'orientatore.

Sia a livello locale, sia come media nazionale, il trend della dispersione dei 14-17enni non ha subito, negli ultimi 3 anni, particolari variazioni, segno che le politiche antidispersione e gli strumenti di recupero non sembrano avere adeguatamente aggredito il fenomeno.

Peraltro **molti dei giovani che abbandonano i percorsi vengono successivamente "recuperati" all'interno del sistema della Istruzione e Formazione Professionale,** dal 2010-11 filiera ordinamentale del sistema educativo nazionale. I percorsi IeFP risultano infatti particolarmente appetibili per utenze caratterizzate da stili cognitivi legati

all'operatività e che necessitano di azioni di supporto e di accompagnamento. Coloro che hanno frequentato un percorso leFP all'interno delle Istituzioni formative accreditate forniscono feedback significativi in termini di gradimento.

Un aspetto di particolare interesse di tali percorsi consiste nella presenza di esperienze di lavoro (stage, laboratori, lavoro per progetti) assai più utilizzate di quanto avvenga nei percorsi scolastici del secondo ciclo. Le esperienze collegate alla sfera del "saper fare" costituiscono un elemento particolarmente efficace nel motivare e coinvolgere gli allievi, anche in vista di una applicazione pratica delle competenze acquisite. Le metodologie didattiche attive e le misure di accompagnamento all'utenza contribuiscono ad accrescere l'attrattività della filiera ed il successo formativo degli allievi, a cui si accompagnano, di norma, buoni esiti occupazionali. Infatti, a 3 anni dalla qualifica, risulta aver trovato il primo impiego il 50% dei qualificati in esito ai percorsi triennali, con risultati migliori degli allievi dei Centri accreditati rispetto a quelli provenienti dai percorsi leFP svolti a scuola¹.

Tuttavia **buona parte della popolazione** in fase di scelta formativa (e della popolazione in generale) **sembra non conoscere la filiera leFP**, venendone in contatto solo dopo uno o più insuccessi formativi.

Permane quindi un palese divario di opportunità formative ed un maggior rischio di dispersione per i soggetti che presentano caratteristiche di svantaggio sociale. Come è ovvio, infatti, le problematiche legate alla dispersione formativa ed alla scarsa consapevolezza delle scelte formative presentano un riflesso particolarmente pesante sulle categorie maggiormente a rischio di esclusione sociale (famiglie a basso reddito, situazioni di disagio sociale, stranieri, soggetti in situazione di handicap).

L'IDENTIKIT DEI GIOVANI DISPERSI

La ricostruzione del quadro nazionale relativo ai numeri della dispersione dei giovani in diritto-dovere permette di comprendere quali sono i territorio nei quali il fenomeno si manifesta in maniera più preoccupante. L'anno formativo di riferimento è il 2010-11, ultimo anno sul quale è stato possibile ricostruire un quadro completo del fenomeno. In tale annualità, su una popolazione di oltre 2 milioni e 279 mila ragazzi, il numero di coloro che hanno abbandonato i percorsi formativi ammontava a quasi 114 mila unità, pari al 5% della popolazione dei 14-17enni residenti sul territorio nazionale.

Se osserviamo i valori disaggregati, il peso del Sud appare determinante. È qui che si registra il maggior numero di dispersi: gli oltre 42 mila giovani che hanno abbandonato i percorsi formativi nel 2010-11 corrispondono al 37,1% del totale dei dispersi in Italia. In

¹ "Occupati dalla formazione. Seconda indagine sugli esiti occupazionali dei qualificati nei percorsi di leFP", Isfol 2014

particolare, la Campania, con 22.733 dispersi (8,1% della popolazione regionale), rappresenta il 20% del totale nazionale.

Nel Nord-ovest il numero dei ragazzi che hanno abbandonato superava le 27 mila unità, il 24,2% del totale nazionale. La regione che qui presenta il più elevato valore assoluto è la Lombardia (che ovviamente assomma il maggior numero dei residenti per la fascia d'età considerata): oltre 21 mila ragazzi, che rappresentano il 18,9% del totale nazionale dei dispersi ed il 6,2% della popolazione regionale.

Elevati anche i valori assoluti della Sicilia: 15.548 individui, pari al 13,7% del totale dei dispersi in Italia ed al 6,8% della popolazione regionale di riferimento.

Il Nord-est è la circoscrizione territoriale che presenta i migliori risultati non solo in termini di percentuali ma anche di valori assoluti. Solamente 8.442 ragazzi risultano essere usciti dai percorsi formativi nell'anno di riferimento, valore pari al 7,4% dei dispersi a livello nazionale.

L'indagine realizzata dall'Isfol nel 2011² ha consentito di intervistare 576 giovani fuori dai percorsi formativi, tra coloro che erano usciti da 6 anni dalla scuola secondaria di primo grado con giudizio di sufficiente, oppure nelle annualità successive con qualunque giudizio. L'estrazione per sesso e per area territoriale ha portato alla raccolta di circa 6.000 nominativi da contattare, all'interno dei quali sono stati intervistati 576 giovani che non avevano conseguito alcun ulteriore titolo di studio, i cui risultati sono stati raffrontati con quelli dei 932 giovani intervistati che avevano nel frattempo acquisito una qualifica o un diploma. L'esame delle **caratteristiche socio-anagrafiche** degli intervistati permette di tracciare un identikit del giovane disperso. Per quanto riguarda il genere, si nota una notevole differenza: il 61,4% dei ragazzi fuori dai percorsi che sono stati intervistati era costituito da maschi contro un 38,6% di femmine.

Analizzando la situazione familiare dei giovani si conferma un quadro già noto, dove la dispersione sembra colpire le famiglie economicamente più deboli e meno scolarizzate. La situazione economica della famiglia è infatti percepita come "piuttosto difficile" dal 27,4% dei dispersi (media del totale intervistati 18,5%) e "molto difficile" dal 10,6% (media target group 5,2%).

Se si esamina la condizione occupazionale dei genitori emerge il seguente quadro: la maggioranza delle madri risulta essere casalinga (il 54,3%), mentre sono occupate il 40,9%, di cui il 34,4% con un lavoro stabile. Per quel che riguarda i padri, invece, l'80,5% di essi è occupato; le situazioni di instabilità riguardano l'11,5% di occupati a termine ed il 4,7% di disoccupati. Inoltre va considerato che, tra i dispersi, un ragazzo su dieci (11%) vive l'assenza del padre dal nucleo familiare.

Il livello di istruzione dei genitori riflette la stratificazione occupazionale ed è fortemente correlato con la distribuzione dei percorsi formativi e del fenomeno dell'abbandono: il titolo di studio cresce, sia per la madre che per il padre, passando dal gruppo dei dispersi a quello dei formati.

² Crispolti E., Spigola C. e Stroppa S., ISFOL, *Le dinamiche della dispersione formativa: dall'analisi dei percorsi di rischio alla riattivazione delle reti di supporto* Roma, ISFOL, 2012 (Isfol Occasional Paper, 5)

L'analisi delle **dinamiche della dispersione**, ovvero dei percorsi che hanno portato gli intervistati a non conseguire un titolo o una qualificazione, ha portato ad individuare due "eventi critici". Il primo riguarda la bocciatura nella scuola secondaria di primo grado. Dall'esame del percorso formativo dei giovani intervistati si nota l'influenza che questo evento ha avuto sul loro successivo curriculum formativo. Sull'intero target group, è stato respinto l'11,9% dei giovani (179 ragazzi). Quindi, sul totale degli intervistati, più di un giovane su 10 ha ripetuto uno o più anni durante gli studi di scuola media inferiore. Questa esperienza sembra aver inciso significativamente sulla vita degli adolescenti: infatti su 179 bocciati, 124 hanno abbandonato, 17 si sono iscritti alla leFP e 38 si sono iscritti alla scuola superiore. Ciò vuol dire che **su 100 ragazzi bocciati alla scuola secondaria di primo grado, il 69,2% è stato segnato a tal punto da non riuscire a continuare gli studi**.

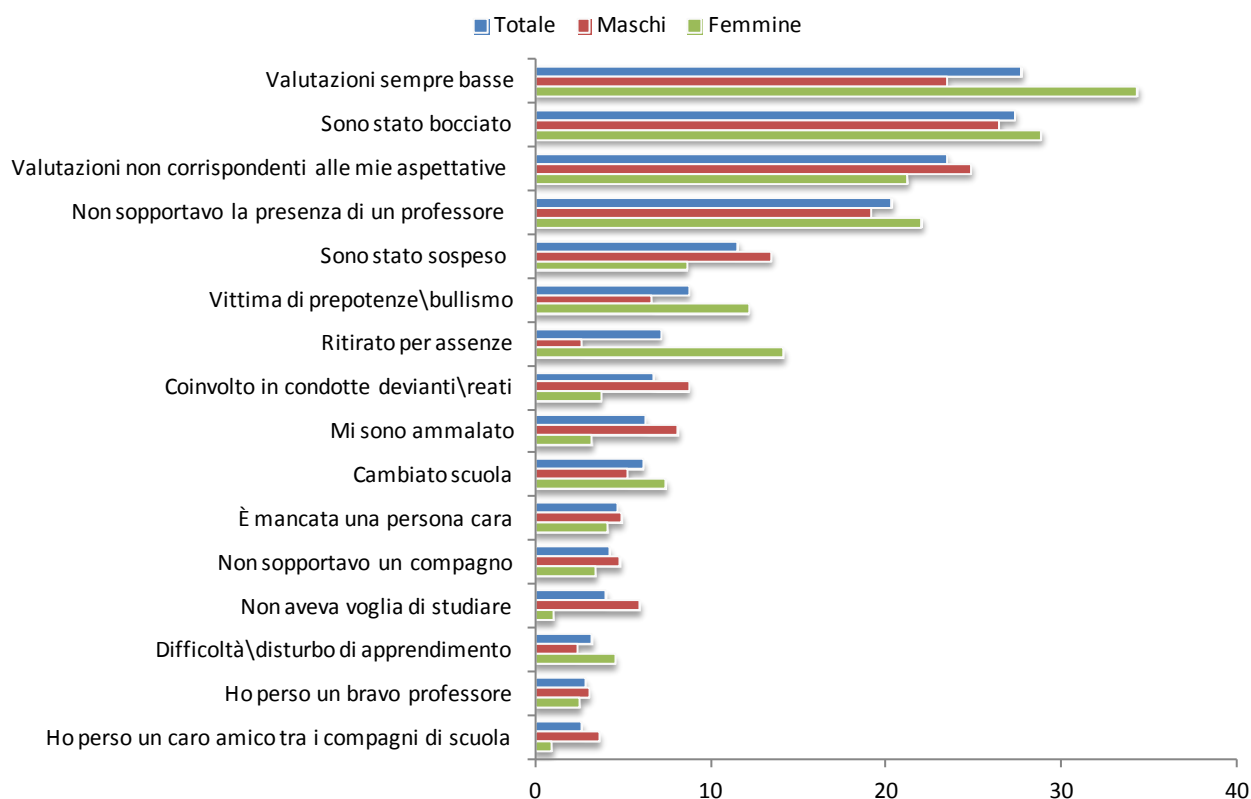
Il secondo evento critico è costituito dal **mancato avvio del percorso formativo oltre la terza media** per una quota rilevante di giovani che non si sono iscritti a nulla dopo aver concluso il primo ciclo. Infatti, tra i 576 giovani che hanno abbandonato, ben 245 (il 42,5%) non si è mai iscritto né alla scuola superiore né ad un percorso di leFP; costoro hanno quindi deciso di abbandonare definitivamente gli studi ancor prima di assolvere l'obbligo di istruzione.

A questo va aggiunto un ulteriore momento critico, collocabile al primo anno di scuola secondaria superiore, laddove si rintracciano i maggiori rischi "di caduta".

Dal punto di vista delle **cause dell'abbandono**, prevalgono, nell'ordine:

- L'insuccesso scolastico e il cattivo rapporto con uno o più professori (con percentuali tra il 27,8 e il 20)
- difficoltà legate a comportamenti devianti agiti o subiti dal soggetto, incompatibili con una normale frequenza scolastica (tra 11,6 e 6,8%).
- Difficoltà di origine esogena: cambi di scuola, eventi luttuosi e perdite, malattie e disturbi.

Le difficoltà incontrate dai giovani dispersi durante la scuola media (valori %)



Fonte: ISFOL INDAGINE "I PERCORSI DELLA DISPERSIONE FORMATIVA", 2011

Coloro che hanno indicato, tra le motivazioni dell'abbandono, **"interessi diversi da quelli scolastici"** (307 intervistati, pari al 53% del gruppo dispersi), marcano l'estraneità del soggetto rispetto allo studio, intesa come attività teorica, arida, inutile, poco gratificante.

All'interno di questa categoria, la voce più frequente è **"la voglia di fare qualcosa di pratico"** (59,3%), particolarmente indicata dai maschi (62% vs. 52% femmine).

Il fenomeno della dispersione sembra quindi legato strettamente, come evidenziato anche dalla letteratura pedagogica sul tema, **al problema della scarsa attrattività del processo di insegnamento-apprendimento basato su metodologie tradizionali.**

Dall'analisi delle **reti di supporto** che hanno costituito la premessa alla scelta formativa, emerge che solo pochissimi (il 6,2 % dei dispersi, ovvero 36 casi) sono ricorsi ad un *aiuto formale* (di esperti, docenti, ecc.), confermando la scarsa capacità dei servizi orientativi di intercettare il bisogno di aiuto dei giovani prima che questi prendano la decisione di abbandonare. Inoltre, per ciò che riguarda il livello di soddisfazione rispetto all'aiuto ricevuto, non tutti sono soddisfatti: ci si divide in modo piuttosto equivalente tra chi è "molto soddisfatto" (30%), "abbastanza" soddisfatto (34%) e chi invece è poco/per nulla soddisfatto (36%)

L'inefficacia delle reti esistenti nell'aiutare i giovani prima che questi si allontanino definitivamente dal percorso intrapreso appare particolarmente grave se si considera che la possibilità di recupero dei dispersi diminuisce con il crescere del tempo che intercorre tra l'abbandono e l'azione di supporto: intervenire a distanza di tempo con misure di accompagnamento che siano in grado di rintracciarli, motivarli, reindirizzarli in altri percorsi formativi risulterà più difficile.

Una delle tipologie di soggetti maggiormente esposta al rischio di dispersione formativa nel nostro Paese è costituita dai **ragazzi che provengono da famiglie di origine non italiana**. Essi costituiscono certamente una quota non indifferente tra coloro che abbandonano i percorsi. Si tratta, per disponibilità economiche e mancanza di legami sociali con gli ambienti professionali e della società civile, di un gruppo certamente più debole rispetto alla media dei coetanei di origini italiane. Essi vengono a costituire un "gruppo a rischio" con caratteristiche in parte differenti dai "gruppi di rischio" italiani. Sia per le connotazioni sociali, sia in relazione ad una loro chiara propensione verso percorsi brevi che permettano una veloce immissione nel mercato del lavoro, molti giovani stranieri si iscrivono ai percorsi triennali di Istruzione e Formazione Professionale. Si stima che oltre il 15% del totale degli iscritti ai percorsi di Istruzione e Formazione Professionale sia costituito da ragazzi di nazionalità straniera, con grandi differenze tra le diverse regioni e le diverse circoscrizioni (la massima presenza si registra al Nord-est).

Per approfondire le caratteristiche del fenomeno della dispersione che investe questa tipologia di giovani, è sembrato opportuno porre una particolare attenzione a questo target all'interno dei focus group svolti con i ragazzi; l'incontro svoltosi a Brescia, ha permesso di coglierne alcuni aspetti di tipo qualitativo. Le dimensioni che sembrano maggiormente emergere parlando con i ragazzi rimandano a delle difficoltà oggettive nell'iter formativo, meno legate alla poca voglia, allo scarso interesse, alla confusione sugli obiettivi di vita ed invece più riferibili a difficoltà economiche, logistiche (spostamenti), linguistiche ed alla necessità di lavorare, nell'intento di dare una mano alla famiglia che si è trovata in difficoltà. In questo caso, l'abbandono scolastico viene vissuto come una scelta obbligata, con dolore e frustrazione.

Nel caso delle famiglie più numerose, il senso di responsabilità dei figli più grandi spinge verso la ricerca di un'occupazione nel più breve tempo possibile, specialmente dove il territorio offre una buona disponibilità di occupazione, in particolare in alcuni settori.

Frequentemente, la reazione dei genitori dei ragazzi stranieri che hanno abbandonato gli studi per cercare un lavoro e aiutare la famiglia, è quella di cercare di convincerli a proseguire gli studi, probabilmente ben consapevoli che, partendo da una situazione di svantaggio relazionale oltre che socio-economico, l'esigenza di imparare un mestiere o, quantomeno, conseguire un titolo di studio, è più pressante di quanto non avvenga per i figli di genitori italiani.

In definitiva l'abbandono formativo risulta essere per gli stranieri intervistati una rinuncia più sofferta di quanto avvenga per la media dei ragazzi di famiglie italiane, ed il completamento degli studi viene spesso perseguito con costanza e motivazione soprattutto se sostenuto dalle aspettative genitoriali, dal sostegno dei familiari più stretti e

da reti sociali di appoggio che forniscano un supporto relazionale costante. Oltretutto, in partenza, il grado di motivazione e la disponibilità al sacrificio sembra essere, in questi ragazzi, superiore a quelli dei coetanei italiani.

Sul fronte del supporto offerto dai servizi di accompagnamento, il discorso già fatto per gli italiani, ovvero la scarsa interazione tra i ragazzi maggiormente bisognosi di questi servizi ed i servizi stessi, va ulteriormente sottolineato. Su undici ragazzi presenti al focus di Brescia, solo 3 o 4 avevano sentito parlare di un “certo” centro Informagiovani, al quale peraltro hanno fatto ricorso in maniera assai ridotta. Considerando, inoltre, che l’area geografica di riferimento è fra quelle che dispongono di una buona presenza di questo tipo di servizi, si ha una conferma di come le azioni orientative e di supporto non siano in grado di intercettare in maniera significativa uno dei target d’elezione dei servizi stessi. La ricaduta più pesante di questa situazione grava in modo particolare sugli stranieri che sono arrivati da poco nel nostro Paese. È quindi evidente la necessità di proseguire l’esplorazione di un target che presenta specificità che richiedono di ripensare i servizi orientativi e di accompagnamento.

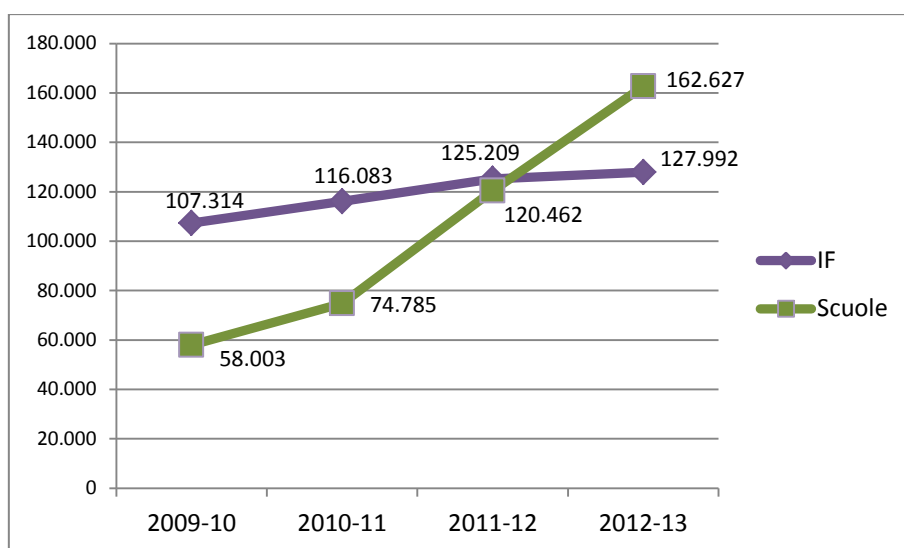
LA IeFP QUALE STRUMENTO ANTIDISPERSIONE

Le indagini sulla IeFP³ evidenziano come, ad oggi, la filiera giochi un ruolo importante nel panorama del sistema educativo italiano. Prima di tutto quantitativamente, con oltre **300 mila iscritti (136 mila dei quali nei Centri accreditati e 164 nelle scuole)**.

I dati che emergono dal monitoraggio descrivono una filiera in continua crescita, con +18% di iscritti rispetto all’anno precedente e +52% rispetto al 2010-12. Il notevole sviluppo deriva in larga misura dalla crescita del numero di iscritti presso gli Istituti Professionali che hanno optato per i percorsi di IeFP svolti dalle scuole regime di sussidiarietà (integrativa e complementare) rispetto all’opzione del solo percorso IPS quinquennale. Con il 2012-13 i percorsi realizzati dalle Istituzioni Formative accreditate si vanno infatti stabilizzando: il passaggio da 125 a 128 mila iscritti sembra denotare l’età matura del sistema, dopo anni di costante sviluppo. Gli iscritti in sussidiarietà invece, dopo essere passati da 75 a 120 mila nel 2011-12, anno in cui tali percorsi hanno cominciato ad avvicinarsi agli “integrati scuola-formazione”, subiscono un ulteriore balzo in avanti, crescendo di altre 42 mila unità.

³ “Istruzione e formazione Professionale. Una filiera professionalizzante a.f. 2012-13”, Rapporto di monitoraggio dei percorsi IeFP che annualmente l’Isfol redige per conto del Ministero del Lavoro

Evoluzione delle iscrizioni ai percorsi di IeFP



Fonti: Isfol su dati regionali e provinciali (Rilevazione MLPS-MIUR)

Un primo dettaglio dei dati consente di apprezzare il diverso andamento della partecipazione ai percorsi svolti presso i Centri accreditati e presso le scuole, questi ultimi, come detto, in regime di sussidiarietà a partire dal 2011-12.

Riassunto dei principali dati su percorsi e iscritti

N. percorsi	13.978
di cui presso Istituzioni Formative accreditate	6.367
di cui presso Scuole	7.611
N. iscritti	290.619
di cui presso Istituzioni Formative accreditate	127.992
di cui presso Scuole	162.627
di cui I anno	116.922 ⁴
di cui II anno	102.733
di cui III anno	70.964
N. iscritti IV anno	9.471
di cui presso Istituzioni Formative accreditate	8.181
di cui presso Scuole	1.290

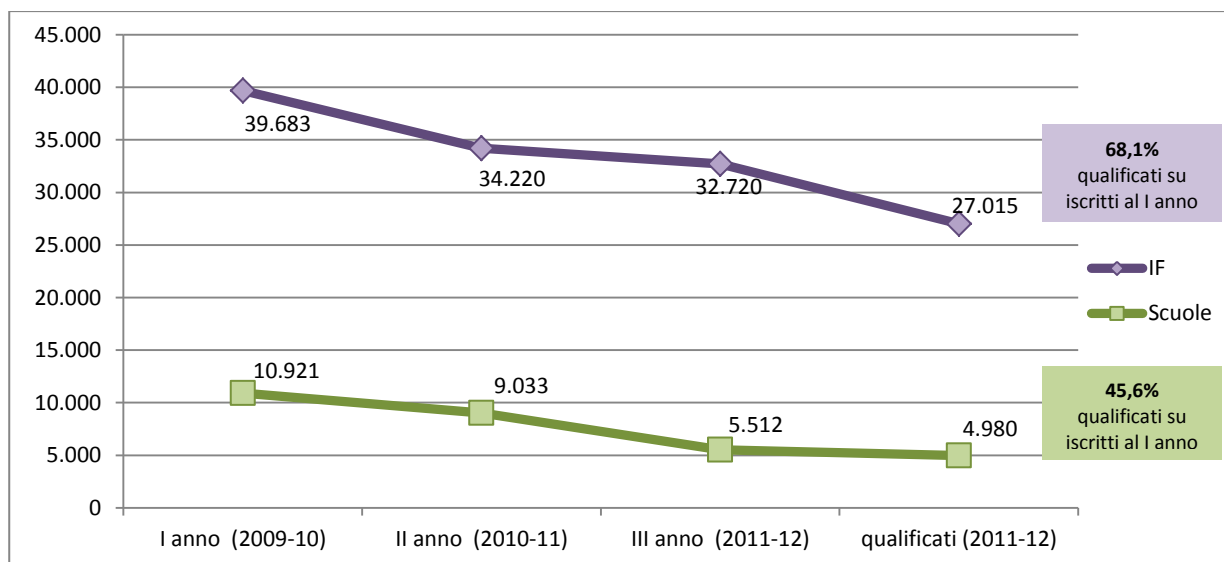
Fonti: Isfol su dati regionali e provinciali (Rilevazione MLPS-MIUR)

⁴ Il dato della Calabria differisce da quello riportato nelle tabelle degli iscritti per anno presenti nell'allegato statistico in quanto è stato fornito senza le relative disaggregazioni.

I dati relativi alla disaggregazione centri accreditati/scuole sembrano disegnare uno scenario di progressiva sostituzione, più che dell'auspicata sussidiarietà, degli interventi leFP realizzati presso le scuole rispetto a quelli erogati dai Centri. Sul fronte scolastico, colpisce come, negli Istituti Professionali, l'opzione per la qualifica triennale (con l'eventuale prosecuzione nel percorso) continui a guadagnare terreno nei confronti della scelta per il percorso quinquennale degli IPS.

Tuttavia, a fronte di una crescita del volume delle iscrizioni assai più marcata per i percorsi in sussidiarietà, **gli esiti formativi sembrano essere migliori presso le Istituzioni accreditate, con una percentuale di allievi iscritti al primo anno che arrivano a qualificarsi pari al 68% contro il solo 45,6% degli allievi dei percorsi scolastici** di Istruzione e Formazione Professionale che arriva a conseguire una qualifica ai sensi del Repertorio nazionale leFP.

Esiti formativi dei percorsi (qualificati su iscritti al 1°anno)



Fonti: Isfol su dati regionali e provinciali (Rilevazione MLPS-MIUR)

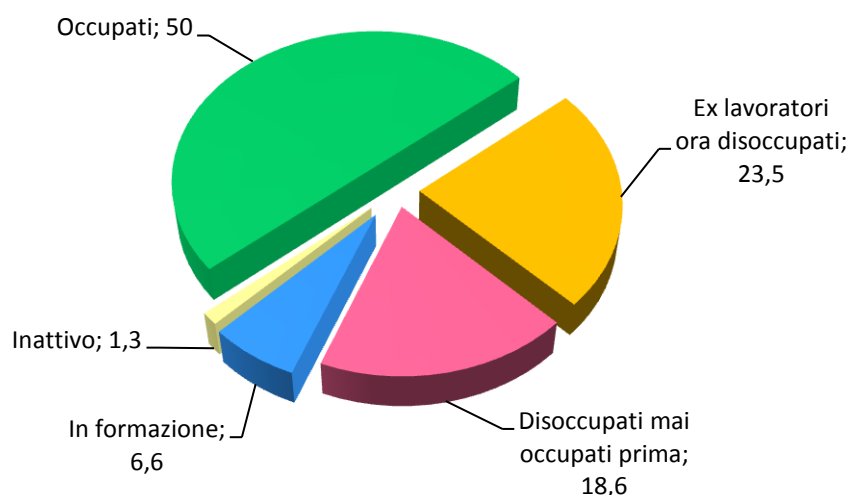
Certamente è prevedibile che la maggioranza degli allievi degli Istituti Professionali che non hanno conseguito la qualifica di leFP abbia comunque completato l'iter formativo nei percorsi quinquennali, con le relative qualifiche previste in esito ai percorsi degli IPS⁵. Resta tuttavia il problema di una quota rilevante di allievi iscritti presso gli Istituti Professionali che non hanno ottenuto la qualifica del Repertorio nazionale leFP, come era previsto dalla normativa.

⁵ Ciò era ancora possibile per i terzi anni che si sono chiusi nel 2011-12 (e fino all'annualità 2012-13).

Per quanto riguarda gli esiti dei percorsi quadriennali, su 5.516 iscritti al quarto anno presso i Centri accreditati⁶, si sono diplomati 4.415 ragazzi (80% del totale). Nelle Regioni Lombardia e Sicilia, uniche presso le quali esista la possibilità di realizzare il quadriennio a scuola, su 1.226 iscritti, il diploma è stato acquisito da 840 ragazzi (68,5%).

Sul fronte degli **esiti occupazionali**, le indagini offrono risultati incoraggianti⁷: **a 3 anni dal momento della qualifica, il 50% dei giovani risulta occupato.**

Condizione prevalente a tre anni dalla qualifica (valori %) - (base dati 5.041)



Fonte : ISFOL, Seconda indagine sugli esiti dei percorsi di leFP (2013)

Tale risultato appare assai positivo, soprattutto se si considera la fase di grave crisi economico-occupazionale che il Paese si trova a vivere. I dati sugli esiti mostrano migliori performance occupazionali da parte delle agenzie formative i cui qualificati sembrano inserirsi più facilmente nel mondo del lavoro (55%) rispetto a quelli delle scuole (38%), che tendono invece a continuare gli studi più facilmente anche perché inseriti in prevalenza in un ciclo quinquennale.

La tabella che segue riporta il dettaglio della condizione rilevata, con la disaggregazione degli esiti per istituzione formativa di provenienza.

⁶ Non vengono conteggiati gli iscritti della Regione Sicilia in quanto non è disponibile il dato sui diplomati presso i Centri accreditati.

⁷ "Occupati dalla formazione. Seconda indagine sugli esiti occupazionali dei qualificati nei percorsi di leFP", Isfol 2014

Condizione prevalente dei qualificati per istituzione formativa (valori %) - (base dati 5.041)

Condizione occupazionale	Agenzia Formativa	Scuola	Totale
Occupati	55,0	37,9	50,0
Ex lavoratori ora disoccupati	23,7	22,8	23,5
Disoccupati mai occupati prima	15,3	26,5	18,6
In formazione	4,5	11,7	6,6
Inattivi	1,4	1,1	1,3
Totale	100	100	100

Fonte: ISFOL, Seconda indagine sugli esiti dei percorsi di leFP (2013)

La condizione dei qualificati che risulta dall'incrocio tra le variabili "struttura formativa/area geografica" mostra come il vantaggio competitivo di conseguire la qualifica professionale in un'agenzia, piuttosto che in una scuola sia più alto al Nord. Ciò sembra essere legato alla maggiore capacità delle agenzie del Nord di connettersi con i fabbisogni del tessuto produttivo locale. Se si considera infatti la stessa area geografica, ovvero le regioni del Nord, le agenzie formative favoriscono migliori sbocchi occupazionali rispetto al contesto scolastico, mentre al Sud la variabile "istituzione formativa" sembra non presentare alcuna incidenza. Si conferma l'evidenza che la formazione, seppur connotata da alti livelli di professionalizzazione, risulti limitata nelle sue potenzialità, in assenza di un tessuto produttivo che promuova occupazione.

**Condizione prevalente dei qualificati per istituzione formativa e area geografica (valori %)
(base dati 5.041)**

Istituzioni formative	Area Geografica	Occupati	In cerca di lavoro	Inattivi-studente	Totale	Basi
Agenzia formativa	Nord Ovest	55,4	39,4	5,2	100	1.928
	Nord Est	61,5	32,7	5,8	100	1.278
	Centro	30,0	60,0	10,0	100	190
	Sud e Isole	27,7	62,6	9,7	100	155
Scuola	Nord Ovest	38,5	45,4	16,1	100	434
	Nord Est	50,5	39,8	9,7	100	319
	Centro	39,6	44,3	16,1	100	273
	Sud e Isole	27,8	62,5	9,7	100	464

Fonte : ISFOL, Seconda indagine sugli esiti dei percorsi di leFP (2013)

Interessanti sono anche le risultanze degli indicatori di *utilità* della formazione ricevuta rispetto al lavoro svolto. I dati mostrano che il conseguimento della qualifica ha rappresentato per la maggioranza dei ragazzi il "fattore chiave" per lo svolgimento della propria attività lavorativa: due ragazzi su tre, infatti, alla domanda "la qualifica professionale che hai conseguito è un requisito necessario ed utile per il lavoro che svolgi?",

ritiene la formazione ricevuta un requisito indispensabile per svolgere il proprio lavoro. Maggior gradimento viene espresso dai qualificati presso le agenzie formative: così si esprime il 62,4% degli intervistati contro il 51,4% dei qualificati a scuola.

La qualifica professionale come requisito necessario e utile per il lavoro secondo la variabile "istituzione formativa" (valori %) - (base dati 2.462)

La qualifica conseguita è utile per il tuo lavoro?	Agenzia formativa	Scuola	Totale
no, non è un requisito necessario e non è utile	28,4	38,5	30,6
no, non è un requisito necessario ma è utile	9,2	10,1	9,4
sì, è un requisito necessario e utile	56,4	46,6	54,3
sì, è un requisito necessario ma non è utile	6,0	4,8	5,7
Totale	100	100	100

Fonte: ISFOL, Seconda indagine sugli esiti dei percorsi di leFP (2013)

Considerazioni simili si possono esprimere anche rispetto al *grado di coerenza* della formazione ricevuta con l'occupazione svolta. Anche in questo caso circa il 60% degli intervistati afferma che il lavoro ottenuto è coerente in tutto o in parte con il percorso professionale frequentato. Esiste tuttavia una cospicua minoranza (39,8%) che percepisce un disallineamento tra la formazione ricevuta e l'attuale lavoro.

Coerenza tra percorso svolto dai qualificati e occupazione trovata per istituzione formativa (valori %) (base dati 2.462)

Il lavoro che svolgi è quello per cui avevi studiato durante il corso di qualifica professionale triennale?	Agenzia Formativa	Scuola	Totale
no	37,6	47,7	39,8
si, completamente	51,9	36,7	48,5
si, in parte	10,5	15,6	11,6
Totale	100	100	100

Fonte: ISFOL, Seconda indagine sugli esiti dei percorsi di leFP (2013)

Infine, viene ampiamente confermato non solo un **elevato grado di soddisfazione dei giovani per l'esperienza didattica realizzata nei percorsi di leFP, ma anche l'effetto traino, esercitato da questi, verso l'ulteriore formazione post qualifica**. Sono gli stessi protagonisti a confermarlo: **l'82,6% rifarebbe infatti la scelta di iscriversi ai percorsi e, in una scala da 1 a 10, il voto medio che danno all'esperienza formativa svolta è di 8,4**. Vengono apprezzati soprattutto il rapporto con i compagni e con i docenti, ma anche gli argomenti e i modi in cui avviene l'apprendimento, valutando positivamente la capacità dei docenti di suscitare interesse. Il dato rilevante, che riguarda trasversalmente molte dimensioni dell'esperienza realizzata, conferma l'incidenza della variabile istituzione

formativa rispetto al gradimento per i percorsi: i più entusiasti si rivelano infatti i qualificati delle agenzie. Parimenti soddisfatti si dimostrano anche gli allievi stranieri e quelli residenti al Nord, dove le realtà dei Centri accreditati sono tra l'altro più diffuse e consolidate.

Subito dopo la qualifica, un giovane su 3 continua a formarsi, soprattutto nei IV anni di leFP e, con percentuali più contenute, nella scuola secondaria di II grado. I motivi sono per lo più "occupazionali", legati alla convinzione di poter trovare un lavoro migliore con un altro diploma (31%), anche se risulta pure ampia la quota di intervistati che riferisce ragioni più "motivazionali", legate alla ritrovata voglia di studiare (29%). A distanza di tre anni rispetto alla prima indagine, diminuisce di 3 punti, invece, la quota di giovani che troviamo ancora nei percorsi di studio (6,6%), due terzi dei quali all'Università.

In conclusione, come già rilevato nella prima edizione dell'indagine⁸, la filiera della leFP si conferma come un canale attivo ed efficace. Sebbene in un contesto strutturale di crisi economico-occupazionale, riesce a rispondere sia alla funzione di professionalizzare giovani che "vocazionalmente" scelgono un percorso di inserimento più rapido nel mondo del lavoro, sia di recupero alla formazione di coloro che, per stili cognitivi e di apprendimento, preferiscono formarsi attraverso metodologie didattiche improntate alla pratica, al laboratorio, con periodi di stage, che aggiornano maggiormente l'apprendimento nell'esperienza.

Inclusività, prima scelta e seconda opportunità

Particolarmente evidente risulta essere la capacità inclusiva della leFP: la partecipazione dell'utenza di nazionalità straniera è stata pari al 15,5% nei primi tre anni. Si tratta di 41.351 giovani distribuiti tra Centri accreditati e scuole, con una leggera predominanza nella prima tipologia (16,5% di iscritti stranieri contro il 13% nei percorsi svolti a scuola). Due allievi stranieri su tre si trovano nelle circoscrizioni Nord.

Gli allievi stranieri nei percorsi leFP

Circoscrizioni territoriali	Nelle IF I-III anno (v.a.)	Nelle IF I-III anno (%)	Nelle scuole I-III anno (v.a.)	Nelle scuole I-III anno (%)	Al IV anno (v.a.)	Al IV anno (%)
Nord-Ovest	8.747	15,3	6.753	24,9	920	15,9
Nord-Est	8.967	23,9	4.724	29,6	138	10,9
Centro	2.479	18,2	7.522	19,5	0	0
Sud	115	2,3	1.888	3,1	0	0
Isole	156	1,4	-	-	-	-
Totale	20.464	16,5	20.887	13,0	1.058	13,0

Fonti: Isfol su dati regionali e provinciali (Rilevazione MLPS-MIUR)

⁸ "La domanda di istruzione e formazione degli allievi in diritto-dovere all'istruzione e formazione" – Isfol 2007

L'indagine recentemente realizzata dall'Isfol sugli iscritti di origine straniera ai percorsi di leFP⁹ dimostra come la partecipazione a tali percorsi costituisca per questi giovani, che vivono svantaggi di tipo linguistico e relazionale (compresa l'assenza delle reti sociali che sono spesso il principale strumento per trovare lavoro), un canale di integrazione sociale importante.

La valenza antidispersione di target a rischio di insuccesso è confermata dalla quota di giovani che vi arrivano dopo precedenti insuccessi formativi e che riescono a conseguire una qualifica utile per cercare lavoro. I percorsi annuali o biennali che, nei primi anni 2000, conducevano all'acquisizione di una qualifica regionale già avevano una forte valenza antidispersione. Gli iscritti erano infatti, in gran parte, giovani provenienti da precedenti fallimenti o da situazioni di grave disagio sociale alla ricerca di un riscatto formativo e di competenze spendibili sul mercato del lavoro. Con l'avvio dei percorsi sperimentali di leFP (a partire dall'annualità 2002-03) la tipologia degli iscritti si è andata evolvendo, con la progressiva crescita della quota di coloro che sceglievano questi percorsi come prima scelta. **Nel 2012-13, la quota di scelta vocazionale è arrivata ad investire quasi metà degli iscritti al primo anno, con il 46% di allievi 14enni, quota che sale al 51% per gli iscritti di origine straniera.**

Ovviamente la componente "seconda opportunità" resta elevata, perché oltre la metà degli iscritti viene attratta dal largo uso delle metodologie didattiche attive e partecipative, dall'ampio ricorso al lavoro (stage, laboratori, lavoro per progetti, ecc.) quale strumento di acquisizione di competenze e sviluppo della motivazione, dalle misure di accompagnamento e dal rapporto particolarmente stretto che si instaura tra docenti e discenti (counselling, orientamento, ascolto, relazione personale, ecc.).

In realtà la **leFP ha costituito, in questi anni, l'unico vero baluardo contro la dispersione formativa** dei giovanissimi, dal momento che né le anagrafi né i servizi di orientamento e recupero hanno sortito effetti quantitativamente significativi su tutto il territorio nazionale. Anzi, come detto, per quanto riguarda l'orientamento, a fronte di servizi diffusi e anche ben organizzati sul territorio nazionale, si registra una loro inadeguatezza a raggiungere i destinatari d'elezione, trattandosi di giovani che non si affacciano ai centri ed agli sportelli e che spesso tendono a "nascondersi" evitando di chiedere l'aiuto degli esperti (percepiti come istituzionali e lontani) ricorrendo soltanto ad amici e parenti. Viceversa, la domanda di leFP da parte dei giovani e delle loro famiglie cresce e supera l'offerta disponibile.

⁹ "Gli allievi di origine straniera nella leFP: percorsi inclusione ed occupabilità", Isfol 2014

CHE COSA SI PUÒ FARE?

La leFP in questi anni ha dimostrato a più riprese la sua efficacia ed il suo valore. Restano tuttavia alcune questioni irrisolte, che rischiano di minarne i buoni risultati ed i margini di ulteriore miglioramento sul fronte dell'antidispersione.

- **Il problema principale riguarda le risorse finanziarie.** E' necessario investire sulla leFP quanto più possibile. Il solo sviluppo dei percorsi quadriennali (attualmente presenti solo in 7 Regioni) su tutto il territorio nazionale consentirebbe di allargare di alcune migliaia il bacino di utenza dei percorsi di leFP e permetterebbe di rispondere ad una diffusa domanda di formazione da parte delle imprese.
- I percorsi in sussidiarietà svolti dalle scuole stanno sopravanzando numericamente quelli realizzati dai Centri accreditati. **Bisogna domandarsi se le scuole siano in grado di essere altrettanto efficaci sul piano degli esiti formativi e occupazionali e soprattutto della lotta alla dispersione quanto lo sono le Istituzioni formative accreditate** che vantano (in quanto a misure di accompagnamento, capacità di rimotivazione ed empowerment, metodologie didattiche partecipative, lavoro per progetti, stage e contatti con le imprese) un lunga e consolidata esperienza. E' comunque necessario **mantenere un rapporto di sussidiarietà e non di sostituzione delle scuole rispetto all'offerta dei Centri.**
- **Provvedere alla costante manutenzione del Repertorio nazionale dell'offerta di leFP** (22 figure in esito ai percorsi triennali e 21 figure per il diploma di IV anno) attraverso l'aggiornamento delle competenze delle figure già normate e l'aggiunta di nuove figure in esito ai percorsi triennali e quadriennali, sulla base dei fabbisogni delle imprese.
- **Rafforzare il contatto tra formazione e mondo del lavoro:** stage ed esperienze in contesti lavorativi per perfezionare le competenze tecniche e soprattutto per sviluppare quelle trasversali (relazionarsi in contesto lavorativo, comprendere i ruoli, risolvere problemi, gestire le relazioni, insomma acquisire un comportamento organizzativo).
- Continuare a **tenere la fila dei dati quantitativi** (con monitoraggi ed indagini di approfondimento) per supportare adeguatamente il Ministero del Lavoro e tutti i decisori politici, al fine di orientare le politiche nazionali (si pensi alla destinazione dei fondi FSE della nuova programmazione). In particolare, appare necessario **indagare a fondo le caratteristiche del fenomeno dell'abbandono formativo, individuandone le molteplici cause e forme**, con riferimento alla componente di genere ed ai contesti sociali, economici e territoriali, **in modo da poter intervenire con approcci mirati.**
- **Accrescere la qualità del sistema leFP**, promuovendo la stretta relazione tra offerta di formazione e fabbisogni delle imprese, anche attraverso l'individuazione di nuove figure richieste dal mercato del lavoro e lo sviluppo di competenze per l'autoimprenditorialità. Inoltre è necessario **accrescere la qualità del personale**

docente che costituisce il vero motore non solo dell'apprendimento ma anche dell'attrattività dei percorsi formativi, anche attraverso scambi e stage dei docenti e formatori presso strutture che operano in contesti territoriali diversi.

- **Promuovere azioni di supporto ai soggetti che presentano delle fragilità e a target con fabbisogni specifici** (stranieri, soggetti a rischio di dispersione, ecc.).
- **Promuovere le metodologie didattiche che dimostrano di essere maggiormente coinvolgenti** ed in grado di favorire l'attivazione personale dell'individuo, fattore, quest'ultimo, fondamentale nel favorire il processo di apprendimento e soprattutto nel motivare l'utente a permanere all'interno del percorso formativo. Va inoltre promossa l'innovazione didattica attraverso l'uso di metodologie e tecnologie innovative. In particolare, si tratta di **favorire l'utilizzo di stage, alternanza, laboratori e lavoro per progetti**, che da un lato danno senso all'esperienza del discente consentendogli di percepire l'utilità e la spendibilità delle competenze apprese e dall'altro lo aiutano a sviluppare non solo le competenze tecnico-professionali ma anche quelle trasversali (relazionarsi, assumere un ruolo, gestire problemi e relazioni, ecc.) imprescindibili per un veloce inserimento nel mercato del lavoro;
- **Diffondere presso la popolazione la conoscenza della filiera leFP quale canale professionalizzante del sistema educativo italiano**, anche attraverso iniziative nazionali di comunicazione e gare disciplinari, per favorire scelte formative più consapevoli basate sulla conoscenza approfondita di tutte le opportunità formative del secondo ciclo per colmare il grave vuoto conoscitivo che questa filiera sconta presso la popolazione, che ne ignora in gran parte struttura e caratteristiche.